

VENGA IL TUO REGNO!

1° MARZO 1947  
ANNO XXV

C  
I  
O  
V  
E  
N  
T  
I



INDIA - PUNJAB - Famiglia di campagna. La maggior parte degli abitanti del Punjab si dedica all'agricoltura.

Il Punjab è una vasta regione dell'India, che ha una superficie di 258.591 chilometri quadrati e una popolazione di 24 milioni di abitanti; confina a ovest con il misterioso Tibet, per una lunghezza di frontiera di circa 150 chilometri. Il Punjab comprende nientemeno che 34 staterelli con una popolazione eterogenea di Indù, musulmani, sikh e rajput. Tutta gente ignara della Buona Novella.



Missionaria

INTENZIONE  
MISSIONARIA  
**MARZO**



Affinchè  
le condizioni degli  
operai e degli  
agricoltori siano  
conformi alle  
norme cristiane,

Intenzione missionaria di Marzo

Pag. 2

✱

Un "imperioso dovere" » 3

✱

Serpenti (P. Vicentini) » 4

✱

Fanciulli indiani (L. Ravalico)

» 6

✱

Nel Vicariato di Raiaburi » 6

✱

Il prete... è un parassita! » 8

✱

Etza. (P. Puerari) » 11

✱

Uno sguardo al mondo mis-  
sionario » 12

✱

Vita dell' A. G. M. » 14

✱ ✱

INTENZIONE MISSIONARIA DI  
APRILE: Per le scuole cattoliche  
in India e nel Ceylon.

*In molte parti dell'Asia, dell'Africa le condizioni degli operai e degli agricoltori sono ben lungi dalle norme cristiane indicate, spiegate ed inculcate da Leone XIII e dai suoi Successori in tante encicliche e messaggi. Soprattutto nei luoghi, dove la fede cattolica non è ancora penetrata o ha fatto pochi progressi, i poveri operai e gli agricoltori, a mala pena, sono trattati poco meglio degli schiavi: per di più, qua e là la guerra ha aumentato grandemente la loro miseria.*

*Missionari tornati dal Congo Belga rilevano che tra i negri, presso i quali essi hanno svolto il loro apostolato, serpeggia una grave crisi di sfiducia. Essi non sanno spiegarsi come mai gli Europei, che sono andati a liberarli dalla schiavitù e dalle lotte intestine, si gettino loro stessi nel baratro di guerre ben più sanguinose e ciò li scandalizza profondamente. Inoltre la guerra ha portato una grave restrizione sulle importazioni da rendere il costo della vita sproporzionatamente elevato, mentre i salari persistono in una bassezza anormale. E ciò non basta ancor! Si sono moltiplicate le servitù e si è intensificato il lavoro forzato, specie per la produzione del caucciù. È necessario un cambiamento. Anche là si fa sentire il desiderio di rivendicare i diritti del lavoro. Come tutti sanno ciò si può raggiungere in due modi: con la violenza e la lotta di classe o con un mutuo accordo tra datori di lavoro e lavoratori. La prima via è perniciosissima alla convivenza umana e conduce all'odio ed alla guerra che sono i massimi impedimenti per la diffusione della religione: mentre la seconda porta alla vera prosperità e felicità dei singoli, delle famiglie e della umana società.*

*Ecco perchè questo mese dobbiamo pregare: perchè mediante l'opera dei nostri missionari s'imprimano con efficacia e con massimo frutto negli indigeni le norme cristiane di una vera vita sociale.*

NOVITÀ

FRANCESCO ZANNINI — **Terre proibite.** - I. Il tetto del mondo L. 20 —  
— **Terre proibite.** - II. Oltre le frontiere . . . . . » 20 —  
SETSUKO — **La mia strada** . . . . . » 20 —

Richiederli alla Direzione A. G. M.

# Un "imperioso dovere"

Il problema delle Missioni interessa tutta quanta la Chiesa e fu il Papa Benedetto XV con la sua Enciclica missionaria *Maximum illud* a richiamare ufficialmente questa verità a tutti i fedeli, porgendo insegnamenti magistrali anche per la cooperazione missionaria, oggi tornata a primaria importanza.

Quanti « per gran misericordia del Signore sono già in possesso della vera fede... innanzi tutto devono por mente allo strettissimo obbligo che a loro incombe di aiutare le Missioni ». La cooperazione missionaria non è dunque, un'opera elettiva che si fa o si tras lascia a piacere, ma un « imperioso dovere ».

« L'opera del Missionario sarà sterile e vana se non verrà fecondata dalla grazia divina », insegna l'Enciclica: quindi il primo, più valido e prezioso aiuto alle Missioni lo si dà con la preghiera: Si dimentica talvolta, qua o là, che questo è il mezzo più facile e più efficace, per sovvenire alle Missioni e ai Missionari; Benedetto XV lo richiama, rifacendosi a quanto dice S. Paolo: che è nulla chi pianta, chi annaffia, nel campo spirituale, ma tutto è Dio che fa crescere, che dona l'incremento.

« In secondo luogo è necessario di sopperire alla scarsezza dei Missionari: che se era già sentita prima, si è fatta molto più sensibile dopo la guerra ». Vien fatto di chiederci, all'indomani di una seconda guerra mondiale, che assai più largamente della prima ha fatto sentire per le Missioni il bisogno di moltiplicare gli operai, se ci sian parole di più grande attualità di queste, scritte nel 1919.

Pio XII, quasi facendosi eco dell'augusta direttiva del suo glorioso Antecessore, in un recente radiomessaggio ai fedeli americani si rivolge con fervidissimo zelo alla generosità dei giovani, perchè accolgano pronti la chiamata del Signore, consacrandosi in copia e di buon volere all'apostolato missionario. Questo secondo dopo guerra, infatti, segna come e più del primo, l'ora delle Missioni, e la voce del Vicario di Cristo risuona, oggi al par di allora, colla stessa verità d'insegnamento, coll'identica forza di comando, colla medesima soavità di persuasione.

« Ma per sostenere le Missioni, aggiunge la *Maximum Illud*, si richiedono anche molti mezzi materiali, essendone di molto cresciuti i bisogni colla guerra che ha devastato e distrutto scuole, ricoveri, ospedali, dispensari ed altre fondazioni di carità ». Le offerte materiali sono anch'esse tanto necessarie, sembra dirci il Papa; ma verranno esse pure tanto più numerose e generose quanto si sarà maggiormente insistito nella preghiera e si saranno coltivate in più gran numero le vocazioni missionarie.

« Se tutti faranno il loro dovere, i Missionari all'estero ed i fedeli in patria » si può « sperare con fondamento che le sacre Missioni, riavutesi dai gravissimi danni della guerra, ritorneranno quanto prima a prosperare felicemente ». Il Papa soavemente forza lo sguardo di tutti a posarsi, col suo, sopra lo « zelo di tanti uomini apostolici che lavorarono e lavorano tuttora » a dilatare i confini della Chiesa e tutti lascia come nella luce d'una mirabile visione che doveva ricolmare di esultanza la sua grande anima missionaria. « Stimolati dal loro esempio sorgeranno altre schiere di apostoli che, sorretti dalle preghiere e dalla generosità dei buoni, conquisteranno a Cristo innumerevoli anime! ».

Insegnamenti del Vicario di Cristo che non possono perdere il loro valore e sono tornati oggi di massima attualità. Rimeditiamoli e soprattutto sforziamoci di attuarli e di farli attuare da tutti i buoni!



Benedetto XV, il Papa della "Maximum illud" la "Magna Charta" dell'attività missionaria nelle Missioni e in Patria.

# Serpenti

UNA INTERVISTA CON GLI INDÙ

Un giorno mi portarono trionfanti un kobra. Era morto, con la testa sfracellata. Nonostante che il serpente fosse stato ucciso mezz'ora prima, si dimenava ancora inquieto nella polvere. Che vita incredibilmente tenace! L'avevano visto già tante altre volte in casa mentre si nascondeva nei buchi dei muri di fango. Una volta lo vide penzolante sopra il suo giaciglio il vecchio padre e spaventatosi fuggì all'aperto. Poi lo videro avvicinarsi al fratello che dormiva placidamente, e non lo potevano mai prendere. Affumicarono la stanza, ma il serpente sfuggiva sempre attraverso chissà quale segreta uscita. Oggi il fratello maggiore, visto il kobra su un trave della casa, prese un bastone e con un colpo ben assestato gli sfracellò il cranio. Se non l'avesse colpito mortalmente, sarebbe stata finita per lui, perchè il serpente furibondo, l'avrebbe sicuramente assalito e il morso di un kobra è infallentemente mortale se non si prende subito l'antidoto.

Un particolare brivido scosse noi tutti osservando il corpo del serpente luccicante al sole che si agitava ancora convulsamente; i ricordi si ridestarono in tutti e si cominciò a raccontare di quelli che furono morsi da simili bestie.

## Esempi toccanti.

Pochi anni fa — mi narrarono — morì nel villaggio per il morso di un kobra una ragazza indù. Era stata morsa mentre tagliava l'erba nel prato. Nelle convulsioni si rivotolava sul suolo e nessuno poteva aiutarla. Quando morì le donne cominciarono a piangere e a gridare sedute là sul prato mentre il serpente fuggiva e si nascondeva tra l'erba alta. Nessuno osò ucciderlo; perchè per l'indù il kobra è sacro. Un uomo fu morso ad un dito mentre raccoglieva fuscelli in Dachungel. Si mise a gridare. Corse gente sul posto e si vide ancora il serpente dileguarsi tra gli arbusti. Uno degli accorsi gli gridò: « Tagliati il dito, solo così ti potrai salvare: e l'uomo, presa l'accetta, da se stesso con un colpo reciso si staccò il dito. Era troppo tardi. Il veleno era già penetrato nel corpo. Seguirono le convulsioni spasmodiche e si abbatté al suolo. Paurosi gli altri cercavano di tenerlo fermo e di calmarlo. Tutto invano; poco dopo morì.

Un altro fu morsiato ad un piede. Subito fu caricato su di un carro tirato da buoi e portato alla



INDIA - Incantatore di serpenti.

I serpenti velenosi in questo immenso paese uccidono più di 20.000 persone all'anno.

stazione missionaria più vicina. Il missionario gli fece un'iniezione di siero: la sua vita fu salva, ma il piede andò in cancrena fino al posto dove ebbe la morsicatura.

— Non avete nessuna medicina contro le morsicature dei serpenti? — domandai.

— Oh, sì, — mi risposero, — i Sadhus hanno i loro rimedi segreti contro i morsi dei serpenti, ma giungono quasi sempre troppo tardi. Nelle città poi, sui mercati, sono in vendita parecchi antidoti, ma spesso sono inefficaci.

A Indore alcuni anni fa, fui io stesso testimone. Sedeva un uomo al mercato e offriva delle medicine contro i morsi dei serpenti. In una cesta teneva un grosso kobra, ben nutrito che di tanto in tanto, eccitato, guizzava fuori colla testa per una piccola apertura. Con questo kobra gli riusciva di attirare la gente. Ero andato a Indore per affari. Vedendo tanta gente attorno a quel venditore, incuriosito, mi avvicinai al crocchio di persone. Udii come l'uomo decantasse con sicumera il suo specifico. Uno degli astanti gli gridò: « Ehi, fratello! ».

— Cosa c'è, vuoi comperare?

— Sì, voglio comperare, ma prima dimostra che la tua medicina è veramente efficace. Hai un bel kobra in quella cesta. Fatti mordere da lui, qui, davanti ai nostri occhi e poi usa il tuo antidoto. Se rimani in vita, ti comperiamo tutta la tua merce.

Tutti acconsentirono. Solo il venditore indugiava, ma quando si cominciò a motteggiarlo, disse:

— Ebbene vedete voi stessi se la mia medicina è efficace. — Un brivido mi percorse le membra al vedere quel povero uomo aprire la cesta e porgere il suo dito al serpente. A tutta prima il serpente pareva non volesse fargli del male, ma quando il padrone lo aizzò, aprì la bocca e lo morse. Con mano tremante afferrò poi il venditore la sua me-

dicina e l'ingoiò. Nella spasmodica attesa ci sedemmo là, per terra ed attendemmo. Il venditore stava immobile accoccolato. D'un tratto grosse gocce di sudore rigarono la sua fronte, mentre la sua faccia cambiava di colore.

— Il veleno comincia ad agire, — sussurrarono alcuni astanti.

— Zitti, forse passerà subito, — soggiunsero altri.

Ma sembrava invece che la medicina non facesse effetto. Cominciarono le convulsioni. Una indescribibile agitazione si impossessò della gente. — Andate a chiamare un medico — gridò uno. — No, chiamate il *Sadhu* (bonzo dell'India) gridò un altro. Si corse al tempio. Finalmente ecco il *Sadhu*: comincia gli scongiuri mormorando chissà quali formule e con strani gesti. Ma il dolore del povero uomo cresceva sempre più. Si chiamò un altro *Sadhu*; anche costui non gli portò alcun aiuto. Si mandò finalmente per il dottore. Al suo arrivo vedendo l'uomo contorcersi al suolo convulsamente, il medico scosse il capo dicendo: — Troppo tardi; perchè non mi avete chiamato prima? — Gli fece tuttavia un'iniezione che restò inefficace. Non ho visto come l'uomo è morto. Andai alla stazione, presi il treno e me ne tornai a casa. Ne avevo abbastanza di scongiuri e di antidoti.

— Ma questi ciarlatani che si vedono sui mercati devono avere un qualche mezzo contro il morso dei serpenti, giacchè talora si vede che essi sono morsicati, — domandai.

— Si dice che essi rompono i denti a questi serpenti prima di ammaestrarli per la danza. Altri asseriscono che i serpenti ogni mattina vengono azzattati fino a che furibondi, addentano in un pezzo di legno. Così perdono il loro veleno e quando essi in seguito mordono qualcuno, il loro morso non è nocivo.

— Tu però, Padre, non hai da temere, — mi

disse uno. — È opinione comune in India che nessun Missionario è stato mai morso da qualche serpente. Molti muoiono ogni anno in seguito a morsicature di serpenti, ma non ho mai sentito dire che un prete sia morto per questo.

— Sì, sì, è proprio vero, assicuraron tutti gli altri; i serpenti non morsicano i preti. — E un vecchio cominciò a raccontare: — Ho sentito dire una volta che un missionario è stato morsicato da un serpente. Stava dormendo e un kobra lo morsicò ad un orecchio. Il dolore lo svegliò. Visto il serpente comprese subito cosa era accaduto. Prese di tasca risoluto il suo temperino ben affilato e decisamente si tagliò via l'orecchio. Ma si ammalò e morì poco dopo. I medici però dissero che era morto non per il morso del kobra, ma per una intossicazione del sangue, causata dal coltello che era arrugginito.

### **A letto col kobra.**

— Hai mai sentito dire che cosa accadde al missionario che ha lavorato qui prima di te? No? Te lo racconto io, — prese a dirmi un altro.

Una notte si svegliò, perchè qualche cosa di bagnato, viscido strisciava sui suoi piedi. Al sibilo lo riconobbe, era un kobra. Stette immobile. Il serpente si attorcigliò attraverso le sue gambe adagio adagio. Appena il missionario faceva il minimo movimento, udiva subito il sibilo caratteristico e minaccioso. Il padre trattenne il respiro, mentre il kobra lentamente gli strisciò su, fino al petto. Era d'estate, ed era appena coperto con un sottile lenzuolo. Se il serpente fosse stato molestato, lo avrebbe certamente morso e per il povero padre sarebbe stata finita. Ma il missionario non si mosse minimamente, mentre l'ospite si attorcigliò sul suo petto e... si addormentò. Fino a giorno inoltrato dovette il padre stare a letto senza dormire e... guai a muoversi. Finalmente il pigro kobra si destò, e adagio adagio, come se n'era venuto, strisciò giù dal letto e se ne andò.

— È vero che gli Indù adorano i serpenti?

— Certamente, essi non ne ammazzano alcuno, piuttosto abbandonano loro la casa. Offrono al serpente latte e banane e gli innalzano persino dei monumenti. C'è poi una festa particolare dei serpenti che chiamano Naga.

— Ma perchè adorano i serpenti?

— Gli Indù credono che se essi adorano i serpenti ed offrono loro dei sacrifici non saranno mai molestati da alcuno di loro.

Povera gente! Quando saranno dissipate le tenebre dell'errore e del paganesimo in India?

Da *Steyler Missionbote*.

Trad. P. V.



## Nel Vicariato di Raiaburi

Il Natale 1946 nel Vicariato di Raiaburi (Siam) fu caratterizzato da un più deciso ed affettuoso orientamento verso il Redentore, specie con l'accostarsi in massa, da parte dei fedeli, ai Sacramenti.

Ma anche i non cristiani non hanno saputo sottrarsi alla poesia natalizia. Così a Bang Nok Khuek, sede del Vicario Apostolico, Mons. Pasotti, Salesiano, cattolici e non cattolici seguirono con grande interesse la recitazione d'un dramma fatta dai seminaristi e per il solenne pontificale la chiesa era gremita all'inverosimile.

Caratteristico il gesto di un buddista di Bang Pong, affezionato alla Missione. Egli offerse il suo microfono ed il suo altoparlante: questo fu collocato sul campanile e così in tutta la cittadina vennero diffusi i cantici della Messa di mezzanotte e le laudi a Gesù Bambino.

### Ordinazione di indigeni.

Nella festa di santa Teresina del Bambino Gesù, Patrona delle Missioni ed in quella dell'Immacolata, S. E. Mons. Pasotti

### INDIA - Tipo di ragazzo della Missione.

Quanti fanciulli in India attendono la Luce del Vangelo? Sono milioni e milioni. Anche tu puoi, anzi devi cooperare per farla giungere presto a tutti.



## Fanciulli indiani

Una volta un fanciullo italiano mi scrisse chiedendomi se i ragazzi indiani fossero proprio come gl'italiani!

Quella domanda così semplice e puerile mi fece allora sorridere. Cosa potevo rispondergli? I seguenti episodi ne sono una risposta.

Un giorno leggevo in classe a un bel gruppo di ragazzi Khassi la vita di San Venanzio, quel fanciullo che morì martire per la fede. I giovani ascoltavano con grande attenzione. Man mano che continuavo nella descrizione dei vari tormenti che San Venanzio dovette subire nel martirio, mi accorsi che la loro attenzione si era trasformata in viva commozione. Nessuno si muoveva, nessuno fiatava e sugli occhi di molti vidi brillare una lacrima. Vi confesso che anch'io fui preso da quell'ondata di commozione e non potei più continuare nella lettura... Usciti fuori, alcuni di quei ragazzi mi avvicinarono: — Padre, — mi dissero, — anche noi vogliamo morire martiri come San Venanzio!

In un'altra occasione dovetti rimproverare in pubblico un ragazzo che, per essere vivace, disturbava in classe. Egli arrossì e non si mosse per tutto il tempo della lezione.

Usciti in ricreazione, tutti si posero a giocare. Ormai non pensavo più al piccolo « disturbatore ». Quale non fu la mia meraviglia quando, entrando

nella cappella adiacente alla scuola, scorsi il colpevole inginocchiato alla balaustra con la faccia nascosta fra le mani.

Mi avvicinai e gli posi una mano sulla spalla. A quel tocco egli si scosse e mi guardò. Allora potei scorgere i suoi occhi pieni di pianto... M'inginocchiai al suo lato e insieme recitammo un'Ave Maria. Poi uscimmo ed egli contento andò a raggiungere i compagni di gioco.

Un'altra volta fui sorpreso alla vista di un giovane, da poco battezzato, che piangeva sconsolato in un angolo del cortile. Mi avvicinai chiedendogli se stesse male.

— No — rispose allora fra i singhiozzi — sto bene, Padre, ma mi è sfuggita una cattiva parola che usavo quand'ero pagano... Ora ho macchiato quella veste candida che mi hai dato il giorno del battesimo... Ora Gesù non è più contento di me!...

Un giorno fui chiamato in un villaggio a visitare un ragazzo ammalato. Gli diedi la benedizione di Maria Ausiliatrice e gli somministrai alcune medicine. Dopo qualche tempo me lo vedo capitare alla missione con una gabbia in mano. Meravigliato gli chiesi dove portasse quel magnifico pappagallo. Ed egli: — Son venuto a portarlo a te, Padre, — disse ponendo la gabbia sullo scrittoio, — è la cosa più preziosa che io avevo e la voglio regalare a te che mi hai guarito.

Che ne pensate giovani lettori dei ragazzi indiani?

Don LUIGI RAVALICO, Missionario Salesiano.

ordinò suddiaconi e diaconi i primi quattro seminaristi indigeni; mentre altri riceverono gli ordini minori. Alle feste delle ordinazioni partecipò molto popolo esultante.

I seminaristi, sotto la cura vigile e paterna del loro Direttore, Don Silvio Provera, sono veramente pii e zelanti.

Nel Vicariato vi è pure un bel gruppo di aspiranti salesiani indigeni che attendono di entrare in Noviziato.

#### Rinforzi.

Il Vicariato ha avuto un rinforzo di otto sacerdoti, provenienti da Shangai (Cina) dove si erano recati per compiere i corsi di teologia.

#### Azione Cattolica.

Nel Vicariato l'Azione Cattolica, sia maschile che femminile, è ben organizzata. Ritiri ed esercizi spirituali annuali per i membri delle varie sezioni, trasformano gli associati in altrettanti apostoli.

#### Buona Stampa.

L'umile stamperia della Missione lavora continuamente per amministrare ai giovani delle scuole ed ai cristiani, numerosi foglietti e libretti di propaganda cattolica.

L'*Udom Phan* (Buona Semente), unico giornale cattolico rimasto in vita tra la bufera delle persecuzioni e della guerra, nei tre Vicariati Apostolici del Siam, ha combattuto e continua a combattere la buona battaglia. Cristiani e giovani, con sacrificio grande, fanno generose offerte per tenerlo in vita poichè i prezzi della carta e del materiale di stampa hanno raggiunto cifre incredibili.

Il venerando Vic. Apost. di Bang Kok, S. E. Mons. Perros M. E. P., da 36 anni Vescovo in Siam, andato in breve visita a Bang Nok Khuek, si interessò vivamente dell'opera per la buona stampa; volle recarsi in tipografia per congratularsi del lavoro e consegnando una cospicua offerta disse: «Sia come una esortazione a continuare in questa preziosa opera della buona stampa».

**BANG NOK KHUEK (Siam) - L'umile tipografia della Missione dove si stampa l'*Udom Phan* (Buona Semente).**

7



#### Opere di carità.

Il riso è molto caro e si trova scarsamente. I Missionari Salesiani del Vicariato hanno avuto il permesso del Governo di comperarne parecchi quintali, a prezzo ridotto, e rivenderlo al medesimo prezzo ai poveri abitanti delle foreste di Hua Hin. Questo atto di interessamento e di carità ha attirato loro la simpatia e la fiducia di tutti. Ora quelle popolazioni sono diventate le migliori amiche dei missionari e spesso vanno a trovarli, portando loro le primizie forestali e s'interessano della nostra religione.

---

**NOVITÀ! È uscita l'edizione G. S. M. di Gioventù Missionaria per studiosi di Missionologia. Agmist, segnalatela a quanti sapete può interessare. - Abbonamento di favore, per almeno 5 copie, ad un solo indirizzo: L. 50 la copia; Ordinario: L. 60; Sostenitore: L. 100.**

---

#### Riconoscenza per i Missionari.

Durante la guerra anche nel Vicariato di Rajaburi molta gente, di diverse nazioni e religioni, si è trovata a contatto con i missionari ed ha potuto conoscerli e da questo venne la stima e l'apprezzamento.

Un Cappellano militare, P. Meyens, scrive a quei Missionari: «... molto sovente i miei soldati mi parlano della cordialità e della bontà dei Padri Cattolici del Siam. Vi sono molti che sono stati edificati da queste qualità e ciò li ha indotti a meditare sul valore della religione cattolica... Io non dimentico come i Salesiani mi hanno sempre aiutato e ricordo la cordialità che ho sempre trovato ogni volta che venivo in Casa Salesiana...».

# Il prete... è un

Tale fu Don Prospero Massari, che si dedicò con fede ed entusiasmo, al servizio dei lebbrosi, fino ad accettarne volentieri il contagio, e sopportarlo per vent'anni, durante i quali assistette sereno e rassegnato, allo sfacelo lento e doloroso del suo corpo.

Don Prospero Massari nacque a Guardia Perticora (Potenza) nel 1872 e morì a Caño de Loro, lazzaretto situato in un'isola della baia di Cartagena, Colombia, il 13 settembre 1944.

## Ho trovato il mio campo.

A vent'anni, ritornato in Patria dagli Stati Uniti, dove trascorse quattro anni, convinto dei pericoli e della vanità del mondo, il giovane Massari decise di consacrarsi al Signore nella vita religiosa. Chiese al suo parroco che gli consigliasse in che congregazione religiosa potesse entrare.

Questi senz'altro gli consegnò un *Bollettino Salesiano*. Prospero lo lesse con attenzione, e avendo trovato un articolo in cui si descriveva il gran bene che facevano i Salesiani nei lazzaretti di Colombia, si sentì fortemente impressionato. Il giorno dopo si presentò al parroco molto allegro e gli disse: « Ho trovato la mia Congregazione, il campo del mio lavoro, i lebbrosi. Io mi consacrerò a loro per tutta la mia vita. Mi dica dove si trovano i Salesiani perchè voglio recarmi subito da loro ».

Nell'ottobre del 1903 il buon parroco lo accompagnò al Collegio Salesiano di Castellammare di Stabia, presso Napoli. L'anno seguente fu ammesso al Noviziato durante il quale chiese a D. Rua di partire per il lazzaretto di Agua de Dios. Il Servo di Dio gli rispose che benediceva i suoi propositi, ma

che aspettasse il momento opportuno. Questo venne nel 1910, allorchè nel novembre a bordo del *Conte di Torino* partiva alla volta della Colombia.

## Ad Agua de Dios.

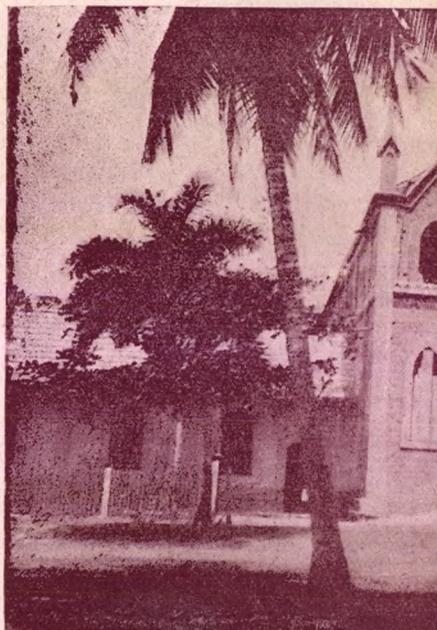
Ai primi di febbraio del 1911, dopo un viaggio pieno di peripezie, entrava finalmente nel campo sospirato dei suoi ideali, il lazzaretto di Agua de Dios, dove da circa vent'anni prestavano la loro opera eroica i Figli di San Giovanni Bosco.

Al lato della chiesa parrocchiale, funzionava già da anni l'Asilo « Michele Unia », costruito con tanti

In diagonale, dal basso:

Caño de Loro - Infermeria. Le Figlie di Maria Ausiliatrice prestano eroicamente la loro preziosa assistenza.

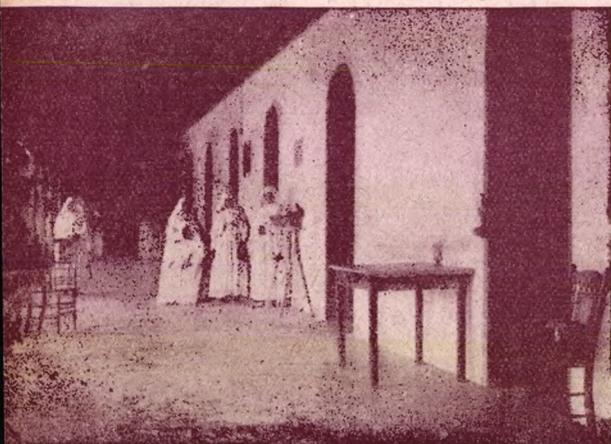
Caño de Loro - La chiesa costruita da Don Raffaele Crippa. All'ombra di



sacrifici da Don Luigi Variara e da Don Raffaele Crippa. Quivi ricevevano assistenza e formazione cristiana un centinaio di giovani lebbrosi sotto la direzione di D. Ciriaco Santinelli, anch'egli infetto. Il chierico Massari fu nominato loro assistente e maestro. Da quel giorno quei poveretti ebbero il loro angelo custode, il loro maestro diligente nella scuola ed il loro capo nei vari laboratori.

Sempre padrone di sé, pieno di amore e comprensione per i suoi alunni, si faceva amare e stimare in tal modo, che anche nella loro miseria fisica e morale vivevano felici nell'asilo e approfittavano notevolmente nel lavoro e nello studio.

Poco dopo il suo arrivo, moriva D. Santinelli, ed egli rimaneva quasi solo nella direzione ed amministrazione dell'Asilo. Il suo lavoro era così con-



# arassita!

tinuo ed intenso, ed il clima così estenuante che arrivata la sera, si sentiva stanco, ed in qualunque luogo si sedesse cadeva in profondo sonno. Spesse volte si svegliava al mattino vestito sul letto.

In questo lavoro intenso e sacrificato, senza altre vacanze, che i pochi giorni di esercizi, passò undici anni, senza un'ora di scoraggiamento, senza preoccupazione di giungere presto al sacerdozio. Anzi a coloro che lo esortavano ad arrivare presto alla mèta sospirata, soleva rispondere:

«Ho raggiunto il mio ideale di sacrificarmi per i lebbrosi: che voglio di più?».

questa chiesa Don Prospero Massari passò i suoi venti lunghi anni di sofferenze...

Caño de Loro - Lebbrosario-Ospedale e capanne dove sono ricoverati i poveri ammalati.

I Superiori lo destinarono al Lazzaretto di Caño de Loro, aperto da alcuni anni da un altro apostolo dei lebbrosi, Don Raffaele Crippa. Vi giunse l'undici

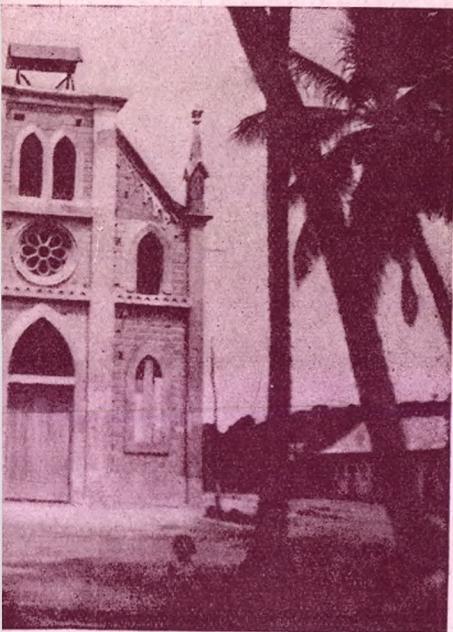
ottobre del 1924. Quella ristretta isola fu la sua dimora e il suo purgatorio per vent'anni.

Trasportato in quel lebrocomio fra circa cinquecento lebbrosi, visse da prima in una povera capanna, in mezzo ai suoi fratelli di dolore. Dopo circa un anno, aiutato dai suoi confratelli ed amici, si edificò una casetta più comoda, dietro alla chiesetta parrocchiale ed unita a quella del cappellano, ove visse fino alla morte.

## Lebbroso apostolo.

Si mise subito alle dipendenze del cappellano, disposto a spiegare le sue energie nel ministero delle anime. Nei primi tempi la malattia non fece molto progresso, quindi nel pieno vigore degli anni, si dedicò con entusiasmo a predicare, ad insegnare la dottrina a quei poveri ammalati tanto bisognosi d'istruzione religiosa. Il suo dire calmo e convincente, non sprovvisò di certa eleganza e forza, risvegliò interesse nei poveri suoi compagni di dolore e ben presto se ne videro gli effetti nell'incremento della fede e frequenza dei sacramenti. I lebbrosi lo stimavano ed amavano come un fratello.

Ecco come distribuiva il suo tempo. Compiute le sue pratiche di pietà e celebrata la santa messa, l'eroico missionario visitava a domicilio i malati più gravi e li confortava con il suo esempio e con la sua parola. Dopo pranzo si recava sempre all'ospedale degli uomini, dove radunava intorno a sé, quelli che potevano stare in piedi e li intratteneva su argomenti religiosi. Quanto bene facevano queste conversazioni, che lo mettevano a contatto con le anime afflitte e tribolate! Con esse versava sulle loro piaghe il balsamo della fede, li incoraggiava a soffrire rassegnati la prova che Dio aveva loro mandato. All'ora della morte, quasi tutti lo volevano al capezzale ed egli godeva di potere così aprire alle anime la porta del cielo.



## Vittima del suo eroismo.

Alla fine del 1921 lasciò il lazzaretto quasi obliato dall'obbedienza per coronare i suoi studi ecclesiastici. Ordinato sacerdote nel 1924, dopo una breve visita al suo caro lazzaretto di Agua de Dios, fu destinato in qualità di prefetto (econo) al collegio di Mosquera. Ma fu per poco tempo. Nello stesso anno si manifestarono sulla sua faccia certe macchie: era la lebbra. Don Massari aveva passato undici anni tra i lebbrosi in un contatto familiare e giornaliero: ben poteva averne ricevuto il contagio. Accettò la grave croce con piena conformità alla volontà di Dio. «Quando mi consacrai ai lebbrosi, disse al suo superiore, prevedeva la possibilità di contagiarmi. Il Signore così ha disposto... sia benedetta la sua volontà».



## Zelo senza limiti.

Il suo zelo non aveva limiti. Per aumentare il numero delle comunioni del primo venerdì del mese e destare la divozione al Sacro Cuore, alla vigilia, andava di casa in casa per confessare, non solo quelli che non potevano per il male recarsi in chiesa, ma anche quelli che per la povertà del vestito, non osavano mescolarsi con gli altri. L'indomani, assoggettandosi a non piccolo sacrificio, portava Gesù Consolatore a più di un centinaio di anime. Soleva dire a questo riguardo: « Non so se tutti approveranno questo mio sistema, ma credo che il Signore ne sia contento, perchè così si avvicina di più a queste anime sofferenti ».

Negli ultimi anni dovette ridurre le sue attività, poichè il male faceva strage del suo organismo. Gli si gonfiarono le gambe, aumentarono le piaghe ed i tubercoli dolorosi. Spesso lo assaltavano le febbri nervose e maligne, sintomo dell'attività del microbo e dell'infezione che perturbava tutte le sue funzioni vitali. Si presentarono ancora lunghe e dolorose suppurazioni ai piedi, che gli impedirono di stare in piedi e di celebrare la santa messa. Gli si ottenne l'indulto di celebrare seduto. In seguito perdette anche la vista... e il progresso del male era tale che l'obbligò a non muoversi più di casa. Allora cominciò un'altra forma di apostolato: ricevere e confessare gli ammalati nella sua povera stanzetta. Questi attratti dalla sua bontà e virtù accorrevano a lui per avere luce e conforto. In occasione di feste la sua cameretta si convertiva in cappella, ove si confessavano quasi tutti gli uomini del lazzaretto.

## Generosità eroica.

Verso il 1928 si ridestò in tutti i lebbrosi di Lombardia una grande speranza di guarigione a causa delle iniezioni di *chaulmaugra* che in quell'epoca erano in voga. Tutti credevano nell'efficacia di tale medicina... e se le procuravano anche con molto sacrificio. Egli pure le ricevette con grande allegria dal suo Superiore e lo ringraziò vivamente. Ma ecco che il giorno dopo Don Massari mandò a chiamare il superiore e gli disse: « Mi permetta di regalare le iniezioni che mi ha portato ad un povero lebbroso che ne ha tanto bisogno... a me non importa restare lebbroso un po' di tempo di più, perchè volentieri accettai dal Signore questo regalo: questa povera gente invece ha fretta di guarire... Che guarisca prima essa, io sono contento di restare l'ultimo ».

Aveva il permesso di disporre del suo piccolo salario di aiutante del cappellano, e delle limosine che gli mandavano persone pie, per le sue medicine e piccole necessità. Quando il Superiore andava a visitarlo, D. Massari gli mostrava il quaderno ove notava con scrupolo, fino all'ultimo centesimo, le sue entrate ed uscite, e godeva immensamente quando poteva consegnargli qualche risparmio per le case di formazione. « Giacchè non posso più fare

nulla, che possa aiutare a formare qualche salesiano che venga poi a lavorare tra questi poveri lebbrosi ».

Al Superiore, che gli domandava, se non si stancava, se non lo assalivano ore di tristezza e sconforto egli invariabilmente rispondeva sorridendo: « Stancarmi, rattristarmi? Questo giammai. Anzi mi sento sempre più contento, poichè comprendo che sto facendo la volontà del Signore ».

L'ultima volta che lo vidi, tre mesi prima della morte, scrive l'Ispettore, compresi che si avvicinava per lui il giorno della vittoria. Tutto il suo corpo era ormai disfatto. Sedeva inchiodato sulla sua sedia a sdraio col corpo pesante, l'aspetto cadaverico; e la sua bianca barba si confondeva con il colore bianco della sua veste. Da circa sei mesi la lebbra aveva distrutto completamente la sua vista, da più di un mese aveva perso anche la parola, le corde vocali erano state consumate dal male e parlava a stento e sottovoce. Le mani erano coperte di piaghe; le gambe ed i piedi smisuratamente gonfi e sanguinolenti. In quella posizione restava immobile tutto il giorno; alla sera un confratello coadiutore lo portava a letto quasi di peso, per prendervi un sonno faticoso, giacchè l'asfissia lo tormentava continuamente. Era l'immagine viva di Giobbe.

## Ultime disposizioni.

La sua serenità però era sempre ammirabile e gli faceva ripetere con l'apostolo il *cupio dissolvi et esse cum Christo*. Al separarsi da lui l'Ispettore, commosso, l'assicurava che si sarebbe pregato per lui, ed egli tranquillo gli disse: « Preghino molto, ma sappiano che io muoio tranquillo. Ho fatto il possibile per servire e piacere al Signore. Confido nella sua misericordia ». E dopo avere ricevuto la benedizione di Maria Ausiliatrice gli disse: « Arriderci lassù ».

Da giugno a settembre la sua gravità aumentò con ritmo accelerato... Ormai la sua anima purificata da sì lungo e doloroso purgatorio era degna di sprigionarsi da quelle membra in putrefazione per volare al cielo.

Sempre previdente e pratico in tutto, il buon Don Massari volle fare la confessione generale e ricevere solennemente il Viatico e l'Estrema Unzione, per dare esempio ai suoi compagni di dolore. Poi chiamato a sé il Direttore gli disse: « I miei giorni sono contati. Io so quanto si soffre in quest'isola quando muore una persona e non si sono fatti i preparativi per la sepoltura. Faccia dunque comprare a Cartagena la mia cassa, faccia scavare la fossa nel cimitero. Così all'ultima ora non avranno preoccupazioni ». Quando seppe che tutto era preparato e precisamente la mattina del 13 settembre 1944, si mostrò contento e disse: « È arrivata finalmente la mia ora ». Chiese di nuovo l'assoluzione sacramentale. Poco dopo entrò in agonia e verso le tre di sera spirava dolcemente per volare al Creatore.

## Un'orribile insidia.

Sandu, come abbiamo visto, fuggì terrorizzato nella foresta, gridando disperatamente; nella foresta di Sucua, che tante insidie tende al missionario.

Sucua è un piccolo paesello situato tra due fiumi: Upano e Tutanangosa, a circa sei ore da Macas. Non è altro che un gruppo di case, sparse qua e là nella selva. Gli abitanti sono quasi tutti cristiani venuti dalla città della costa o della Serra per colonizzare queste regioni selvagge.

Poco lontano dal paese vi sono numerose capanne di kivari. Quando avvennero i fatti, che stiamo per narrare, il missionario vi si era stabilito solo da qualche anno. Era riuscito con la sua attività tenace e con la sua parola forte e persuasiva ad annullare l'opera del pastore protestante, che si era accampato in quel remoto angolo della selva equatoriana.

Ma una prova tremenda minacciava di distruggere sul nascere la promettente missione. Non tutti, nel piccolo villaggio, vedevano bene l'operato del missionario: alcuni, tra cui il pastore protestante ed il tenente politico, tentarono di eliminarlo.

Una sera infatti il Padre missionario fu invitato a visitare un'ammalata grave, che abitava fuori del paese, a circa tre ore di strada. Il missionario, ignaro dell'insidia che lo attendeva, non esitò, montò a cavallo, senza pensare che presto sarebbe stato buio, e perciò difficile camminare nella foresta, già tanto insidiosa anche di giorno.

Nella casa dell'ammalata lo attendeva una sorpresa: la inattesa presenza del tenente politico e del pastore protestante che sbavazzavano ridendo sgangheratamente. All'apparire del Padre la loro selvaggia ilarità aumentò e cominciarono a proferire parole a doppio senso, frasi volgari ed insulti feroci. Il tradimento era evidente, ma il Padre senza fermarsi un istante si avviò nella stanza a cercare l'ammalata.

Quando si accorse di essere stato burlato, rimproverò acerbamente la padrona di casa, e fece per uscire. Il tenente politico però ubriaco era là sulla porta: « Di qui non si passa, Padre, è ora di finirla... con le vostre prediche, ci avete seccato anche troppo ».

Il Padre esitò un istante, ma poi non trovando altro mezzo di uscita, diede un formidabile spintone al tenente politico facendolo ruzzolare per terra, e corse verso il suo cavallo. I due signori vedendosi sfuggire la preda, corsero fuori e uno riuscì prima che il Padre montasse a cavallo, dargli una pugnalata, che avrebbe avuto effetto se l'assalitore non fosse stato ubriaco. Il missionario ebbe però



Fanciulli dallo sguardo truce e selvaggio del Vicariato Apostolico di Méndez e Gualaquiza (Equatore), abbandonati a se stessi ed inconsapevoli candidati ad una perpetua barbarie... Il Missionario però cerca di avvicinarli ed illuminarli colla luce evangelica. In questo mese partiranno da Torino Missionari Salesiani per seppellirsi in quelle lontane ed insidiose selve e consacrarsi interamente alla salvezza di queste povere anime.

una lieve ferita e gli occhiali rotti. Era già buio. Il padre liberatosi dagli assassini volò alla sua residenza... lodando Dio di averlo salvato dal mortale pericolo...

La padrona di casa, presa dal rimorso, visto come erano andate le cose, montò a cavallo e volò al paese, dove andava gridando ad ogni casa: « Vogliono uccidere il Padre, vogliono uccidere il Padre! ».

In meno di un quarto d'ora davanti alla Tenenza politica si raccolsero una trentina di uomini e giovani armati di falci, badili, pugnali e *machete*. Al rumore di grida e di protesta il pastore protestante ed il tenente politico, che dapprima stettero zitti zitti, vedendo che il tumulto aumentava, tentarono di uscire per assicurare che il missionario era a casa sua, che non era capitato niente. Le proteste, le urla crebbero: « Impostori, non è vero! Che cosa avete fatto al Padre? ».

Il pastore protestante allora perdette la pazienza e compì un atto inconsulto. Con il pugnale ferì ad un braccio un giovane robusto, più acceso degli altri. Fu l'inizio di una vera tragedia nella quale si ebbero più feriti e due morti.

Il Missionario, sfuggito all'agguato, rientrato in casa, era completamente all'oscuro del tragico avvenimento.

Solo al mattino fu avvisato che alla Tendenzia politica vi erano due morti. Corse sul luogo, ma era troppo tardi... Erano i due che gli avevano teso l'insidia...

(Continua).

D. PIETRO PUERARI,  
Missionario Salesiano.

**Hai rinnovato il tuo abbonamento a  
"Gioventù Missionaria?"**

**Se non lo fai subito sarai privato dal beneficio  
di ricevere la bella Rivista.**

# Uno sguardo

## *L'ora del Giappone.*

I due Vescovi americani, Mons. Ready e Monsignor O'Hara, mandati in Giappone con un messaggio di S. S. Pio XII, ritornati in America hanno detto:

«Mai dal tempo del Saverio la conversione del Giappone è apparsa così vicina come ora. Il Giappone sospira una religione che abbia potere di assolvere dal peccato e presenti una liturgia che illumini la strada della salvezza. Basti dire che prima della guerra un Missionario si considerava fortunato se poteva istruire uno o due catecumeni, mentre ora ne ha in media 40. Cento e dodici missionari sono in viaggio per il Giappone, ansiosi di soddisfare la fame dell'anima giapponese per le cose divine, mentre mille e dodici non sarebbero sufficienti. L'ora di Dio è suonata per la Chiesa dell'Oriente».

## *Missionari, Missionari!*

Il Gen. Mac Artur ha inviato una lettera al Cardinale Spellman, Arcivescovo di New York, pregandolo di inviare più sacerdoti in Giappone; «perché, egli scrive, l'unica salvezza per il Giappone è posta nel dilatarsi in quel paese della Chiesa Cattolica».

## *Carità cristiana in terra di missione.*

Quando le truppe giapponesi occuparono la città di Canton (Cina), i direttori dei diversi servizi sociali cittadini, intenti a cercarsi uno scampo, pregarono i missionari cattolici, che avevano invece deciso di rimanere sul posto, di assumersi la direzione ed il funzionamento del manicomio, dell'ospedale di Fong-Ping per i poveri di Canton, dei ricoveri per i vecchi, per le vecchie, per i ciechi e di quello di Shek-Pai per gli emigrati malesi... I cantonesi, senza distinzione di credenza, non dimenticheranno mai la mirabile abnegazione dei missionari cattolici, esercitata durante i lunghi sette anni di dura occupazione giapponese.

## *Scuole per fidanzate e conversioni di bonzi.*

Le Dame del S. Cuore di Tokio, sfollate durante la guerra nella Prefettura di Nagano, dopo la capitolazione, una parte di esse vi rimase, fondandovi,



# al mondo missionario

con l'approvazione delle Autorità civili, una scuola per la preparazione delle giovani al matrimonio. Questa originale istituzione ha conseguito un inegabile successo ed ha già operato parecchie conversioni, specie di alunne.

Tra quelle che hanno ricevuto il battesimo più di recente c'è la nipote del vice superiore del celebre tempio buddistico di Zenhoji; alla cerimonia era presente, vestita in grande costume ed accompagnata dalle assistenti, la zia della giovane, anch'essa religiosa buddista che però, seguendo l'esempio della nipote, ha già cominciato ad istruirsi nella religione cattolica.

Si segnalano altre conversioni di bonzi in Giappone: il Buddismo ha coscienza sempre più profonda della vitalità del Cristianesimo e vi si interessa ogni giorno più, in uno spirito di amicizia ed insieme di autoprotezione...

## *Missionari vittime di comunisti in Cina.*

Il 1° gennaio furono uccisi dai comunisti a Yentow, nel Kiangsu, due missionari dei Frati Minori.

## *Sotto la minaccia dei rossi.*

Il 2 novembre 1946 Mons. Mario Civelli, delle Missioni Estere di Milano, ha preso possesso della sua nuova sede di Weihweifü (Honan, Cina) sentendo subito il peso della nuova croce. La Diocesi, infatti, è ancora metà o in mano o sotto la minaccia dei comunisti. Dove questi sono arrivati, tutto ciò che era della Missione è stato diviso e venduto.

I Gesuiti della Prefettura Apostolica di Taming confinante con la Diocesi di Weihweifu hanno dovuto fuggire di fronte ai rossi, inferociti oggi più che mai contro la Chiesa Cattolica.

### **Un sacerdote indigeno Consigliere di Governo al Congo Belga.**

Per la prima volta nella storia del Congo Belga un Sacerdote indigeno viene nominato consigliere del Governo della Colonia. Si tratta del Rev. Stefano Kaoze che è stato designato Membro della Commissione per la protezione degli indigeni; con questo titolo egli parteciperà alle decisioni governative.

### **Il Card. Tien per la stampa cattolica cinese.**

Sotto gli auspici di S. E. il Card. Tommaso Tien, Arcivescovo di Pechino, è stato inaugurato in questa città l'Istituto di San Tommaso. Esso è destinato a sostenere la stampa cattolica cinese ed a fornire al pubblico della Cina opere varie di alto contenuto morale, scientifico e letterario.

L'Istituto San Tommaso avrà per organo proprio una Rivista mensile di cui sarà redattore capo il signor Bartolomeo Feng, già editore dell'Agenzia *Lumen* e segretario generale dell'Azione Cattolica in Cina.

### **I missionari per gli affamati del deserto.**

Imperversa nella regione del Sahara una terribile carestia, dovuta a parecchi anni di siccità. Le greggi sono state decimate ed i nomadi raggiungono i centri abitati in condizioni miserande.

La Missione del Sahara si dedica a tutt'uomo al soccorso di questi sventurati. Padri e Suore Bianche hanno preso la direzione delle refezioni scolastiche e dei ristori popolari; essi stessi preparano e distribuiscono più di 2.000 pasti al giorno. A Geryville i Missionari hanno aperto i locali delle loro opere ad un centinaio di donne e fanciulli che ricevono da loro ospitalità, cure e vitto.

### **I Salesiani a Pechino.**

L'11 dicembre u. s. i Missionari salesiani sono giunti dopo un viaggio pieno di peripezie nella an-

tica capitale della Cina, Pechino la Roma dell'Estremo Oriente.

Non hanno ancora dimora fissa, per ora sono gentilmente ospitati dai PP. Saveriani di Parma. Direttore della nuova opera è D. Mario Acquistapace.

### **Conferenze religiose in Giappone.**

Le Missioni Cattoliche, approfittando delle circostanze oltremodo favorevoli, vanno intensificando al massimo il loro apostolato in tutto il Giappone.

Uno dei mezzi considerati oggi maggiori per la propaganda cattolica è quello delle conferenze sulle diverse questioni culturali e sociali, allo scopo di fare conoscere la dottrina cattolica; conferenze che hanno un successo sempre maggiore, specie nella capitale.

### **Il disarmo a beneficio della carità cristiana.**

A Yokosuka (Giappone) il grande ospedale della Marina nipponica è stato affidato alle Missioni cattoliche le quali lo hanno intitolato a San Giuseppe. La cerimonia dell'inaugurazione si è svolta alla presenza delle Forze alleate e delle Autorità giapponesi ed ha rivestito un carattere di eccezionale solennità.

L'Ospedale S. Giuseppe, che è dotato d'un attrezzamento moderno e completo, può attualmente ospitare 150 malati e dare 500 consultazioni giornaliere. Lo dirigono le Suore della Congregazione indigena della Visitazione.

Anche l'antica Scuola Tecnica Navale di Yokosuka è stata trasformata in scuola cattolica, sotto la direzione delle religiose spagnole Ancelle del Sacro Cuore.

### **"Tra i miracoli".**

In Giappone la ripresa delle opere missionarie è straordinaria. Mons. Vincenzo Cimatti Salesiano conclude una sua lettera dicendo: «Si vive tra i miracoli perchè è umanamente inspiegabile ciò che avviene attorno a noi, a Tokio, ed in Missione, dove in tempo relativamente breve si è riusciti a far fronte alla situazione».

GIAPPONE

Tempio  
Sintoista.

Abolita la reli-



gione di Stato i  
giapponesi cer-  
cano la salvezza  
nel  
Cristianesimo.

# VITA

## DELL' A. G. M.

L'attività dei nostri Gruppi continua ovunque con consolante risultato. Già parecchi ci hanno richieste le tessere dell'A. G. M. e fecero la consegna con solennità. La cerimonia ha destato nei giovani grande entusiasmo per le missioni ed il santo orgoglio di essere missionari delle retrovie. Non pochi Agmisti hanno manifestato il desiderio di essere anche nelle linee avanzate. Preghiamo perchè la splendida fioritura porti ottimi frutti.

Tra gli studenti di teologia del P. A. S. di TORINO si è costituito il Gruppo « Pro Missionibus » in stretta collaborazione con la Direzione A. G. M. I componenti il Gruppo appartengono a diversi paesi d'Europa e d'America. Il Gruppo si è proposto lo studio del problema missionario come complemento della propria formazione sacerdotale e cerca di raggiungere tale scopo con: 1) la conoscenza dell'intenzione missionaria mensile; 2) lo studio della Missionologia; 3) lo spoglio delle Riviste missionarie (in italiano, francese, inglese, portoghese, spagnolo, tedesco, olandese e lingue slave) traducendo gli articoli interessanti, segnalando le attività missionarie di diversi paesi...; 4) la preghiera (almeno una Messa ascoltata per le Missioni).

*« ...Lo spirito missionario non è una virtù superogatoria; d'obbligo solo per alcuni eletti: lo spirito missionario e lo spirito cattolico sono una sola cosa. La cattolicità è una nota essenziale della vera Chiesa e nessuno può dire di partecipare e di essere devoto della Chiesa, se non partecipa e non è devoto alla sua universalità, cioè al suo radicarsi e fiorire dappertutto sulla terra.*

*» Possano il clero e i religiosi rendere più intensa la vita interiore, con la preghiera e l'abnegazione, poichè da qui nasce e vigoreggia rapidamente lo spirito missionario. E la gioventù, sempre pronta ed incline a lanciarsi con generoso e pronto cuore in ogni impresa degna e nobile, la gioventù cui gli ostacoli sono incentivo al coraggio, possa raccogliere la fiaccola della fede... e portarla sfolgorante ai confini della terra, affinché tutti gli uomini vedano e conoscano Gesù Cristo... ».*

PIO XII.



Alla VILLA SALUS (TORINO-CAVORETTO) si svolge una intensa attività missionaria, la più efficace: quella della preghiera e della sofferenza. Le buone Suore di questa casa, ammalate e sane, offrono le loro preghiere e le prime anche le loro molte sofferenze, perchè Iddio trionfi non solo nelle Missioni, ma ancora nella nostra amata Patria.

A questo apostolato vorremmo invitare tutte le anime sofferenti.

Un piccolo nucleo si sta formando anche nello studentato teologico di BOLLENGO, e intende collaborare con la nostra Rivista.

Nell'Istituto Salesiano di VARESE dal 12 al 19 gennaio u. s. si celebrò una settimana missionaria. I giovani parteciparono con entusiasmo alle varie manifestazioni. Donarono quanto seppero, con sacrificio personale, mettere a parte durante le feste natalizie.

Vi furono pure funzioni religiose: tra le quali l'adorazione dei giovani di A. C. per l'« Unità della Chiesa » e manifestazioni esteriori: lotteria, pesca, teatro con dramma missionario. Si raccolse in cifre L. 15.000. Due battesimi per Giapponesini con il nome di Adelaide ed Attilio. Il Gruppo A. G. M. si è impegnato di mantenere accesa la fiamma missionaria anzi si mise subito all'opera ed aumentò il numero di abbonamenti a *Gioventù Missionaria* da 14 a 114.

A PARMA all'Istituto San Benedetto il Gruppo A. G. M. lavora con intensità per diffondere l'idea missionaria... Ci ha promesso una relazione interessante. L'attendiamo.

Da CAROSINO (Taranto) le Agmiste dell'Istituto *Sacro Cuore*, scrivono che sono in piena attività. Tutte si sono tesserate e portano il distintivo con santa fiera. Si sono impegnate di fare vasta propaganda missionaria.

Gli Agmisti di MIRABELLO (Alessandria) anche quest'anno hanno svolto un'attiva propaganda per gli abbonamenti. Risultato cento per cento: I buoni Agmisti mirabellesi sono animati da un fervore missionario insolito: la Compagnia dell'Immacolata ha scelto come tema dell'annata: «La vocazione missionaria». Ogni socio si istruisce su una particolare missione o argomento missionario; quindi in Compagnia riferisce brevemente il risultato del suo studio. Anche le conferenze settimanali sono tutte orientate sulla loro preparazione e cooperazione missionaria. Stanno pure preparando un tesoro spirituale per i Missionari e facendo la raccolta di francobolli...

Le oratoriane di Via S. Saba, 14 ROMA, numerose hanno rinnovato la loro adesione a *Giov. Miss.* Finora tengono il primato degli Oratori... Saremo ben felici di potere mandare il premio. Lo meritano anche perchè, per varie cause, il decorso anno non ricevettero la rivista con regolarità. Le generose Agmiste, benchè desiderose di ricevere il premio, scrivono: «Ci auguriamo che ogni oratorio raggiunga ed oltrepassi il nostro numero, pur restando senza premio godremo ugualmente pensando che la cara Rivista si estende sempre più e con questa anche il Regno di Gesù».

TREVIGLIO (Bergamo) finora mantiene uno dei primi posti. Non ha finito la propaganda. Il Gruppo A. G. M. si impegna di mantenere il primato. Ci riuscirà? glielo auguriamo. Il Capogruppo mandando il lungo elenco di abbonamenti aggiunge: «Finalmente posso dare relazione del frutto, almeno palese della nostra Giornata Missionaria. Mi sembra soddisfacente. Corrispondenza buona: preghiere, turno di adorazione notturna, sante Comunioni, Messe, ecc. e in genere fervore di preparazione e interesse generale all'ideale missionario. Anche l'attività per raccolta offerte fruttò L. 25.000 (venticinque mila). Ai bravi trevigliesi una lode e l'augurio di riprendere quest'anno il primato di abbonamenti. Se la sezione interni, riesce a conquistare gli esterni la vittoria... potrebbe loro sorridere...

Abbiamo sott'occhio la relazione del Gruppo A. G. M. dello Studentato Filosofico di FOGLIZZO,

vorremmo riportarla in questo resoconto, ma è troppa lunga. Sarà per un'altra volta. Vi basti sapere che questo centro vuol essere una bomba atomica nella storia dell'A. G. M.

L'Oratorio Maria Ausiliatrice di GIAVENO celebrò il suo cinquantesimo di fondazione dando alla manifestazione un carattere spiccatamente missionario. Ben 50 sono le Figlie di Maria Ausiliatrice che videro sbocciare la loro vocazione nell'Oratorio.

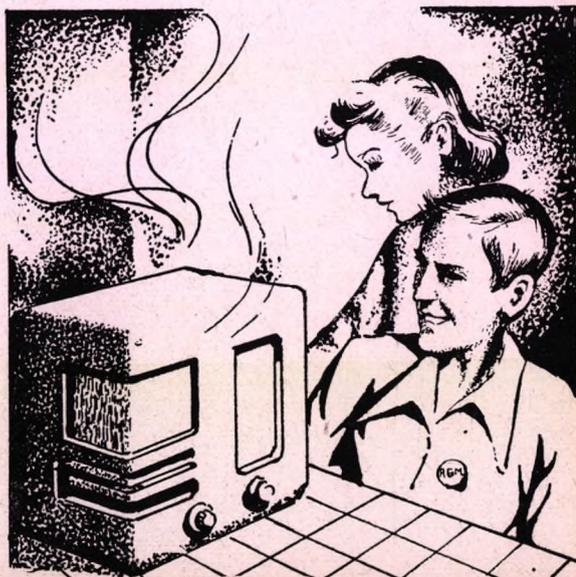
Un buon numero di abbonamenti a *Gioventù Missionaria*, la Rivista che porta l'eco del lavoro e dei sacrifici delle Oratoriane che ascoltarono la chiamata del Signore, farà sì che altre giovani ne seguano l'esempio. Auguri!

Ma è tempo di varcare i confini. A LUGANO (Svizzera) *Gioventù Missionaria* ha trovato amici, l'A. G. M. ardenti soci; così a MAROGGIA. Nei prossimi numeri speriamo di potere fare conoscere ciò che sanno fare i nostri buoni Agmisti Svizzeri, ai quali mandiamo un affettuoso saluto.

Anche in OLANDA l'A. G. M. si fa strada. Non doveva essere diversamente nel Paese che può vantare di avere dato un decimo dei missionari che lavorano in terre lontane. 50 giovani sono orgogliosi di portare il distintivo dell'A. G. M.

In CECOSLOVACCHIA pure ci sono Agmisti, e tra essi tiene alta la fiamma missionaria la bella rivista: *Mbáděz a Mísie*. (Gioventù e Missioni).

Come vedete in ogni parte si lavora, ci si organizza. In questo tempo più che mai dobbiamo essere uniti. La parola d'ordine per tutti, Capigruppo ed Agmisti, sia questa: Organizzazione.

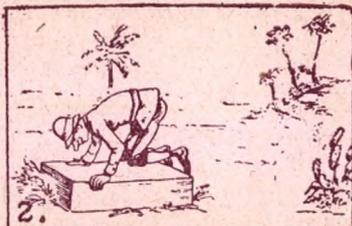


# Attenzione!

# Attenzione!

Con il 31 marzo si chiude il tempo utile per il concorso a premio. Confrontate il numero di gennaio. Ai primi di aprile invieremo i premi ai vincitori. Chi avesse ancora degli abbonamenti si affretti a mandarceli, affinché possiamo calcolarli nello spoglio per la designazione dei premi.

La campagna abbonamenti rimane però sempre aperta, quindi non desistete dalla vostra propaganda. GIOVENTÙ MISSIONARIA basta leggerla una volta per non più lasciarla. Fatela conoscere.



Una strana avventura.

## GIOVENTÙ MISSIONARIA

Rivista dell' A.G.M. - Edizione illustrata.

Direzione e Amministr.: Via Cottolengo, 32 - Torino (109) - Conto Corrente Postale 2-1355  
Di favore L. 80 per Gruppi - Ordinario L. 95 - Sostenitore L. 200 - Estero L. 200

Publicazione autorizzata  
N°P.R.14-A.P.B.

Edizione ridotta.

Direttore respons.:  
D. GUIDO FAVINI.  
Via Cottolengo, 32  
Torino (109).  
Con approvazione ecclesiastica.  
Torino, 1947 - Officine Grafiche della Società Editrice Internazionale

Spedizione in abbon. postale - Gruppo 2°